

Segue dalla prima

Ci sono venuti signori e signore e giovanotti della cerchia intra muros, passabilmente colta e benestante, gente di spettacolo e cultura, professionisti liberali e docenti e studenti universitari. Un po' girotondini, come usa chiamarli ancora, ma non solo. E soprattutto erano tanti, quindici, ventimila soltanto a Roma e altre migliaia in altri teatri di molte altre città. Perché questo ha un giullare censurato che non ha un giudice insultato: nelle sue vicissitudini si ritrovano tutti subito con la testa e i sentimenti, non soltanto con il senso e lo sdegno civico. Ieri sera il giullare narrava la propria leggenda che si è fatta realtà per via di una censura. E allora il pubblico diventa meno spettatore e molto più partecipe: si allarga, e dietro lo sdegno non c'è solo il cruccio per le sorti del paese o il cipiglio ideologico, ma anche una lunga corale risata dissacrante o amara, per la teatrale irriverranza che irrompe salutare, a volte comicamente torrenziale, a volte guidata da sottile intelligenza.

Il giullare ieri sera ha fatto il suo mestiere, onorando innanzitutto l'etimologia del suo nome: jöglar (Zingarelli dixit), dall'antico provenzale, che vuol dire buffone, con buona pace del solito Schifani che nella satira vede solo «vilipendio», e si sgancia invece alle barzellette audaci del suo capo, quando invita le signore ad uscire perché sono cose da uomini. Il giullare ha fatto quel che doveva fare: ha preso in giro il potere e i potenti. Con quella carica satirica che lo rende ancora - come i buffoni tardomedievali - inquietante e inaccettabile a Palazzo, o meglio tra i prudenti porporati del Concilio di amministrazione, tanto da esiliarlo (temporaneamente?) dalla vera piazza, la tv, e costringerlo in un posto separato, isolato. E' vero: gran bel gulag, l'Auditorium di Renzo Piano, e piuttosto capace. Ma il giullare dei nostri tempi, come il Concilio di amministrazione, il suo pubblico lo deve contare: le migliaia dell'Auditorium-lazzaretto, i milioni della tv-piazza. E il conto al giullare, come al pubblico, non torna. Tornano però l'affetto e la solidarietà, oltre alla rabbia per il soprano. Come di quei giovani e meno giovani che ieri sera volevano buttar giù i cancelli davanti all'Auditorium, mentre gli addetti, abituati a tutt'altro genere di visitatori, si rincorrevano disperati non sapendo più che fare e dal maxischermo la stessa Sabina Guzzanti li invitava ad andarci piano, e si appellava al loro senso di responsabilità, che non si facessero male proprio in una serata così. Come il sindacalista Guglielmo Epifani, che era lì per «interesse, per curiosità, per solidarietà». Come altri celeberrimi e celebrati censurati, come Michele Santoro che il pubblico dentro ha accolto con un'ovazione.

Migliaia entrano in sala, ma in migliaia restano fuori davanti a un maxischermo troppo piccolo

“ Personaggi della cultura e della politica, girotondini, semplici fan di Sabina Guzzanti alla serata-evento. Con rabbia affetto e solidarietà ”



«E non finisce qui», è l'urlo finale di Serena Dandini Oltre alla banda di RaiOt in scena Franca Rame e Dario Fo, Grillo, Rossi Mannoia e Piovani

Quel «giullare» che la tv non riesce a far tacere

Ventimila a Roma, tantissimi davanti agli schermi di tutta Italia: un grande show contro la censura

in sintesi

• **Domenica scorsa, 16 novembre.** Alle 23,30 va in onda su RaiTre la prima puntata del programma di Sabina Guzzanti «Raiot. Armi di distrazioni di massa». Imitazioni esilaranti inframmezzate da un monologo. Nel pomeriggio il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, propone di rinviare la trasmissione per il lutto nazionale. Gli autori, allarmati, convocano una conferenza stampa. Con la mediazione della presidente Lucia Annunziata, «Raiot» va in onda.

• **Lunedì 17.** Scoppia un putiferio di polemiche: i critici televisivi «bocciano» il monologo di Sabina Guzzanti, la destra parte all'attacco: non è satira, un comico non può fare informazione. Mediaset annuncia una querela contro la Rai.

• **Mercoledì 19.** Il Cda della Rai vota all'unanimità una delibera: il direttore generale, Flavio Cattaneo, «sospenda temporaneamente» «Raiot»; le altre 5 puntate,

da registrare, dovranno passare al vaglio degli uffici legali Rai. Annunziata e Veneziani portano alla mediazione, i consiglieri Alberoni, Petroni e Rumi volevano chiudere lo show e sfiduciare Ruffini. Arrivano 10mila e-mail di solidarietà a Sabina Guzzanti e al suo staff.

• **Giovedì 20.** Il Dg Cattaneo vuole che vengano registrate tutte le cinque puntate, rinviando così a Natale. Guzzanti e la pro-

duzione rifiutano: così «Raiot va fuori dall'attualità». Nasce l'idea di fare uno spettacolo in teatro: l'Auditorium di Roma, si mobilitano i Girotondi.

• **Sabato 22.** Lucia Annunziata in rotta con il Dg e i consiglieri: non volevo la censura, se è così riapro il caso. Loro insistono: la delibera parla chiaro. Sabina continua a registrare per «Raiot», e prepara lo spettacolo dell'Auditorium.



Migliaia di persone sono in fila davanti all'Auditorium Parco della Musica di Roma, per assistere al «Varietà di protesta» di Sabina Guzzanti

Perché chiudere in questo modo una trasmissione che prevedeva sei puntate? **Reggiani: quanta gente, meno male è la rivolta contro la tv dei timballi**

ROMA Francesca Reggiani arriva trafelata all'Auditorium di Roma, non sarà sul palco ma ha voluto comunque essere qui. E anche lei un'attrice comica, e non solo, ha lavorato spesso con Sabina Guzzanti. «Sono emozionatissima... C'è tanta gente che ci abbiamo messo un'ora e mezza per entrare. Meno male, non se ne può più con tutti questi timballi...»

Tutta questa folla non ne può più, e non solo della televisione che di questi tempi dà veramente poco

Scusi, cosa c'entrano i timballi con la censura?
«Una televisione che forzatamente ti impone un po' troppo, a tutte le ore del giorno e della notte i cuochi, Vissani o tutti gli altri. Come accendi la televisione c'è chi fa lasagne e timballi, risotti e arrosti... E anche uno schiaffo alla miseria, c'è gente che non sa come tirare avanti e che muore di fame, c'è la crisi dell'Euro... Insomma è troppo».

Troppi cuochi in tv e noi moriamo di fame: è stata una delle risposte al «Basta» nel gioco-sondaggio di Bonolis, censurato anche quello perché erano arrivati troppi «basta» a Berlusconi.
«È un po' esagerato, parlo da

spettatrice. In effetti Sabina ha un progetto suo, sei puntate, seconda serata, RaiTre. Non è molto, no?».

Fermata dopo la prima puntata. Pensa che abbia fatto paura?

«Non è una paura. Penso che si sarebbe potuto rispondere in un altro modo».

Quale?
«Non so quali, ma ci sono altri modi, piuttosto che chiudere un programma che in progetto aveva sei puntate».

Per molti comici gli spazi in tv sono limitati, come si riflette questo sul vostro lavoro?

«Io ho sempre fatto tanto teatro, e delle trasmissioni televisive tutti gli anni. Sembra un po' di nicchia, come «Cocktail d'amore», una trasmissione appunto di nicchia su RaiDue, che più che altro sul costume, gli anni 80. Moltissimo teatro, comunque. Noi comiche abbiamo un passaggio comune importante, dalla «Tv delle ragazze» ad «Avanzi», questo ci tiene molto unite».

Che ne pensa di tutte le persone, moltissime giovani, che sono qui o fuori dai cancelli?

«Tutte queste persone mi hanno emozionato. Credo che molta gente non ne può più, quindi su una cosa del genere, automaticamente, risponde, prende una posizione che sia più seria, di fatto».

n.l.

Per il regista «censura e idiozia stanno sempre insieme come Stanlio e Ollio» **Scola: «Temono la satira libera perché è libera informazione»**

Natalia Lombardo

ROMA «La censura e l'idiozia stanno sempre insieme, come Stanlio e Ollio», è il commento del regista Ettore Scola seduto nella galleria della sala dell'Auditorium.

Scola, cosa ne dice di questa partecipazione?

Senza attualità e informazione c'è solo farsa. È come se si pretendesse di registrare oggi il tg di domani

«Il popolo italiano va bene, non va bene chi lo comanda. Censura e idiozia sono una coppia comica che non litiga mai. Hanno detto a Sabina che avrebbe dovuto registrare prima tutte le puntate, per poi vederle e regolarle. Questa è la satira e attualità e informazione».

Perché crede sia stata criticata proprio la parte d'informazione, nel programma Raiot?

«Dà fastidio. Ma se la satira non contiene l'informazione diventa farsa, che è un genere nobile, io l'ho anche praticata con Totò, ma non è informazione. C'è paura della libertà di satira perché diven-

ta libertà d'informazione. Del resto perché avrebbero mandato via Biagi e Santoro? Ma in ogni regime l'unica informazione è quella controllata, guidata, quella che non informa».

Una parte della sinistra sente avvisaglie di regime, un'altra parte no. Lei che dice?

«Se fa più piacere diciamo che non è regime. Ma si stanno appropriando di tutti i metodi: il regime è mancanza di informazione, il controllo; il regime ha paura della critica, della satira. Hanno messo persino il premio per chi fa figli, era una legge di regime. Ora, inventino pure un'altra parola, certo è un potere da una parte forte, dall'altra molto pauroso. E la satira va difesa, è un lato di libertà».

Raiot è stato censurato perché ha parlato di Berlusconi e Mediaset?

«È stato anche detto che non era il momento storico giusto. Ma allora qual è quello giusto? È quello più libero? Però se questo momento storico è giusto soltanto per l'isola dei vip, ce lo facciamo sapere».

Per i registi e gli artisti è un momento difficile?

«Certo prima c'era una pluralità di produttori. Io ho un vecchio contratto per un film con la Medusa, ma l'ho congelato. Aspetto, spero che le cose cambino. Quando l'imprenditore di Medusa sarà solo tale, un capitalista, allora farò il film, così come ho lavorato con Ponti, Lombardo, De Laurentis, che certo non erano dei campioni di idee avanzate o di sinistra».

«Ho visto l'Infedele ieri sera, l'ho saputo così e volevo esserci. Perché per la Guzzanti stravedo e l'idea che la censurino proprio non la digerisco»: così Alba, studentessa. «Sono qui perché non ero al Palavobis»: così Eugenio Rotti, impiegato. «Sono qui perché basta, non se ne può più». «Sono qui per Sabina, che è eccezionale». Ma perché è eccezionale? «Perché come li prende per il culo lei non lo fa nessuno. E' il modo giusto, il più politico»: così la signora Libera, avvocato. Sabina Guzzanti censurata ha riac-

cesso quel cortocircuito nazionale che nel febbraio del 2002 aveva per primo attivato Nanni Moretti in piazza Navona? Oppure l'ha riaccesso per una sola sera, e poi ognuno per sé? Si vedrà, ogni

profezia sarebbe viziata da faziosità. Vero è che i girotondini ieri sera non stavano nella pelle, e qualcuno («no, non mi citi, è comunque un'occasione di unità, non voglio fare il guastafeste») storciva il naso davanti a tanta ritrovata baldanza: «Ci hanno messo su il cappello». «E' la più grande manifestazione mediatica autoconvocata della storia», esultava Gianfranco Mascia. «E' una manifestazione gigantesca», rincarava Paolo Flores d'Arcais.

E negava ogni traccia di crisi: «Non è vero che c'è stanchezza. Chi pensa che i movimenti sono morti non è solo miope, è cieco». Sono stati loro a organizzare l'evento in pochi giorni, ad affittare la Sala Santa Cecilia, la più grande, 2700 posti, non biglietti ma offerta libera come una sottoscrizione.

Al cronista è sembrato che il potere di attrazione di un personaggio come Sabina Guzzanti e dei suoi amici, da Beppe Grillo a Fiorella Mannoia a Nicola Piovani a Dario Fo a Franca Rame, e il carburante politico che aveva animato la stagione dei girotondini si dividessero in parti eguali il merito di tanto partecipe afflusso. La vicenda del famoso giulla-

re e l'indignazione politica che cementa i girotondini ieri sera erano vasi necessariamente comunicanti, e la formula chimica era fatalmente destinata a funzionare. Se il grido di Moretti voleva denunciare l'impotenza della sinistra nell'era berlusconiana e piantare uno spillo nel sedere, quello della Guzzanti è stato più largo ed ecumenico: ecco, signori, il potere nella sua stupida nudità per nulla abbagliante, eccolo intraprendere la strada della censura - che a dire il vero, per esser stata così arzigogolata e labirintica, è sembrata più un'autocensura - che unisce di botto, come un riflesso pavloviano, quasi prepolitico (o post). Alla fine la risposta di tanti è stata la stessa che ci ha dato un febricitante Vincenzo Vita: «Stasera non si poteva non esserci». Il potere miope aveva maldestramente colpito, ed era stata questa la prova provata che il mestiere di giullare non è diventato né sterile né di complemento. Sabina Guzzanti l'aveva usato come si deve, per graffiare e buffonescamente caricaturare: come ha fatto ieri sera per quelli dell'Auditorium. Uno spazio l'ha trovato, è vero. Peccato che le sia stato tolto quello che le spettava.

Gianni Marsilli

Indignazione e voglia di partecipazione **Mascia: la più grande manifestazione autoconvocata mediatica**